

A mia memoria non è stata l'unica persona salvata da don Giovanni Invernizzi.

Noi bambini davamo da bere alle persone stipate su treni merci diretti in Germania e raccoglievamo i bigliettini con i messaggi per le loro famiglie. Erano treni che viaggiavano solo di notte e di giorno stavano fermi sul binario "morto", davanti alla casa dei miei nonni, che nei miei scritti ho chiamato "la casa in mezzo ai campi".

Lo zio Francesco Marinoni, comandante della Brigata Partigiana di Melzo, con altri Partigiani, con don Giovanni Invernizzi, la suora (di Maria Bambina) dell'Ospedale, don Franco Mapelli, Giuseppe Costa, trovavano il modo di fare avere quei bigliettini ai destinatari.

Pur consapevoli dei rischi che correavano, Francesco Marinoni, cercava la possibilità di aiutare qualcuno a scappare da quei treni ... poi di corsa, attraverso i campi, da don Giovanni Invernizzi che con la Suora, col medico e gli infermieri organizzavano la loro salvezza.

Grande plebiscito di affetto al funerale di don Giovanni Invernizzi.

FONTI:

- Articolo su "IL LIEVITO n° 53/54 di ottobre 2006;
- Ricerche in archivi e mie memorie personali;
- Giornale "Luce" del 8 luglio 1960;
- Libro "Storia di Ettore Rastelli" di Piery Resegotti Rastelli e Sergio Villa, ed. Comune di Melzo, 2001 (pagg. 14, 16, 23, 24);
- "Teresa Tavazza, benefattrice dimenticata" di Sergio Redaelli, edito da Fondazione Cassoni, 2011, pubblicato sul n° 5 di "Storia in Martesana" rassegna on-line di storia locale;
- "Il villaggio Barona, Attilio Cassoni e Teresa Tavazza 80 anni di solidarietà" di Sergio Redaelli, edito da Fondazione Cassoni, 2011;
- "Melzo 1943 – 1945 i venti lunghi mesi della guerra di Liberazione" di Fiorenza Mauri, ed dicembre 2018 Coop edif. A. Gramsci di Melzo.



Riproduzione vietata

Studio Fotografico Sala - Melzo

**Santa Maria
delle Stelle**
(Prima del restauro)
(1525, attribuita a Bernardino Luini)

Venerata nel Santuario
Santa Maria delle Stelle di Melzo
(XIV sec.)
annesso all'omonimo Ospedale

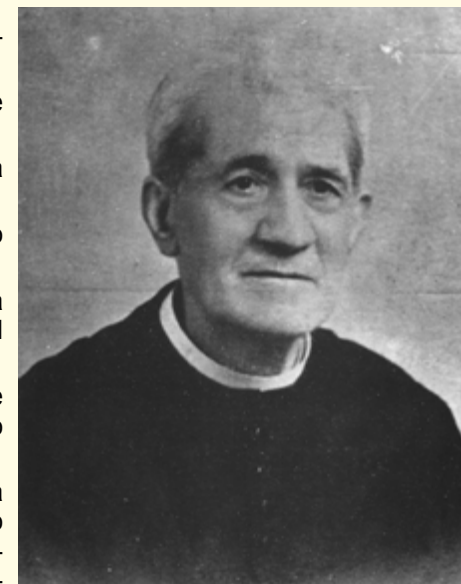
Ricordando don Giovanni Invernizzi

«el pret di Stell»

Cappellano della Cappellania dell'Ospedale
santa Maria delle Stelle e dell'annesso omonimo santuario

di Fiorenza Mauri

- Nato ad Albignano, frazione di Truccazzano, il 2 agosto 1879.
- Morto a Melzo il 30 giugno 1960. Grande plebiscito di affetto al suo funerale.
- Ordinato sacerdote il 9 giugno 1906 da S.E. il Card. Andrea Ferrari.
- Coadiutore alla Parrocchia del Suffragio di Milano fino al 1909.
- Cappellano delle suore Sacramentine a Carpesino (BG), a seguito malattia, dal 1909 al 6 ottobre 1911.
- Cappellano all'Ospedale S. Maria delle Stelle di Melzo e dell'annesso Santuario dal 7 ottobre 1911 al 30 giugno 1960.
- Cappellano militare durante la prima guerra mondiale 1915-1918. Gli furono conferiti: un encomio solenne, la citazione all'ordine del giorno, e la Croce al merito di guerra.
- Subito dopo la Grande Guerra, fu promotore con altri e costituì l'Associazione Combattenti di Melzo, che aiutò diverse famiglie di ex combattenti ad ottenere mutui finalizzati ad acquistare il terreno e costruirsi la casa nei rioni melzesi sorti in quel periodo: rione Monte Grappa e rione Vittorio Veneto, che vennero abitati dal 1924 al 1926 (i traslochi avvenivano a S. Martino e a S. Michele).



Don Giovanni Invernizzi giunse a Melzo il 7 ottobre 1911, quale cappellano della Cappellania dell'ospedale santa Maria delle stelle, comprensiva dell'omonimo santuario.

Era un periodo difficile: grande miseria, guerra 1915-1918, epidemia di spagnola, grande crisi mondiale del 1929, ecc. A quel tempo l'ospedale era costituito da due sale di lungodegenza. Il santuario era una chiesa dall'aspetto dimesso e trascurato, il fonte battesimale rotto e inattivo da molti anni.

Negli anni '30 del novecento ci fu un grande impegno del Presidente Rinaldo Invernizzi per trasformare l'ospedale in *Ospedale di circolo*: ampliamento, nuova ala, ammodernamento tecnico-funzionale.

Il 1° febbraio 1938 prese servizio il prof. Ettore Rastelli, direttore sanitario e primario chirurgo che diede all'ospedale un significativo salto di qualità. In parallelo, in quel clima di rinnovamento, il buon don Giovanni con pazienza, tenacia e amorosa attenzione, curò la chiesa trasformandola nel *Santuario santa Maria delle Stelle*, destinandovi la sua pensione di guerra integrata da occasionali contributi privati.

Non ho difficoltà a presumere che don Giovanni sia stato nel cuore di Teresa Tavazza (06.07.1885–26.02.1982) e del marito Attilio Cassoni (08.03.1878–03.11.1950), grandi benefattori. Negli archivi della Fondazione Cassoni si legge un lunghissimo elenco di loro beneficiati regolari e saltuari. La Fondazione Cassoni è incisa nella lapide dei benefattori dell'ospedale posta nell'antico chiostro. Fra i progetti di don Giovanni c'era anche quello di arricchire il santuario di un nuovo fonte battesimale. Con l'occasione degli ampliamenti dell'ospedale degli anni '30, ha probabilmente colto il momento propizio per ottenere la costruzione delle mura esterne della cappella destinata a Battistero. Poi, un po' per volta, provvide a rifinire l'interno: intonaco, ornamenti, arredi, fonte battesimale.

Fino al 1950 le donne partorivano in casa assistite dalle levatrici, tranne alcune eccezioni che ricorrevano alla degenza ospedaliera. Ricordo le ultime levatrici: **Eva Balconi in Oriani (1893-1977)**, **Ginevra Prina (1919-1967)**, **Fernanda Galimberti in Zorloni (1920-2013)**, **Luciana Cavagnera**, le ultime ostetriche a domicilio, dette levatrici. Per tanti anni hanno assistito, nelle case e cascine di Melzo, i parti a domicilio che hanno dato alla luce tante generazioni di bambini; a qualunque ora del giorno e della notte, in qualunque giorno dell'anno, con il bello e cattivo tempo, a piedi, con carretto trainato dal cavallo, in bicicletta.

I Battesimi venivano prevalentemente somministrati nella chiesa prepositurale dei santi Alessandro e Margherita.

Nel giugno 1938 nacque il figlio del prof. Ettore Rastelli nell'alloggio all'interno dell'ospedale, dove il prof. Ettore Rastelli abitava con la sua famiglia. In accordo con il mons. Prevosto, don Giovanni Invernizzi non volle perdere l'occasione di battezzare il neonato nel santuario santa Maria delle Stelle di Melzo, pur ancora privo del fonte battesimale. L'evento è ricordato come festa solenne, grande partecipazione, in una bella giornata di sole.

Luciana Cavagnera ricorda che il nuovo reparto maternità venne edificato nel 1970, ma già nel 1949/1950 venne allestito il reparto di maternità al primo piano dell'antico chiostro ed i parti iniziarono ad avvenire in ospedale.

In contemporanea all'inaugurazione del reparto di maternità, don Giovanni Invernizzi riuscì ad inaugurare il nuovo fonte battesimale. Dal 1949/1950 si iniziò a somministrare i Battesimi nel santuario santa Maria delle Stelle di Melzo. Ogni settimana, don Giovanni Invernizzi comunicava con gioia il numero dei Battesimi somministrati.

La somministrazione dei Battesimi nel santuario continuò anche dopo la morte di don Giovanni, fino al 1978 quando venne inaugurata la chiesa del beato Frassati istituita con decreto del 12 luglio 1973 a firma del cardinale Giovanni Colombo.

Nell'attesa della costruzione di tale chiesa, il decreto attribuì le funzioni religiose parrocchiali al santuario santa Maria delle stelle della cappellania dell'omonimo ospedale. In quei sei anni (1973-1978) nel santuario si celebrarono complessivamente 384 Battesimi, 389 Cresime, 411 prime Comunioni, 120 matrimoni, 270 funerali come si legge nella pubblicazione edita in occasione del primo decennio della parrocchia Frassati.

Grande amorosa attenzione don Giovanni dedicava ad ascoltare e confortare gli ammalati degenti in ospedale, che visitava più volte al giorno, e a dare sollievo ai loro parenti. Pur non essendo un tifoso per lo sport, comunicava agli ammalati i risultati delle varie partite di pallone ed il vincitore delle singole tappe del giro ciclistico (non c'era la radio in ospedale). Era un modo per trasformare la paura della malattia in coraggio, per aumentare le difese immunitarie dei malati migliorando la risposta alle cure.

Particolare cura dedicava a preparare gli ammalati al grande passaggio da questo mondo all'eternità. Con tanta semplicità diceva parole che, come balsamo ristoratore, sostenevano i malati e i parenti nel momento del dolore.

Prete umile e caritatevole, fu un centro di pacificazione e di risurrezione spirituale. Bastava suonare il campanello e don Giovanni correva al confessionale. I tempi cambiavano in fretta.

Negli ultimi anni della sua vita don Giovanni si trovò ad assistere a degenti in ospedale in conseguenza di incidenti stradali e infortuni sul lavoro in continuo aumento. Le prime automobili, motorini, meccanizzazioni dell'industria, cui le generazioni di cultura contadina non erano preparate.

Un altro esempio che dimostra la grande carità e bontà di don Giovanni Invernizzi è la lettera qui riportata, inviata il 16 settembre 1956, in occasione del 50° anniversario di sacerdozio, da un partigiano condannato a morte, che ringrazia don Giovanni di non avere esitato un attimo a salvargli la vita il 26 febbraio 1945, organizzando in extremis la sua fuga, d'accordo con la Suora, col medico e gli infermieri, pur sapendo a quali rischi sarebbero andati tutti incontro.

Lettera di un partigiano condannato a morte

«Molto Reverendo Don Giovanni, colgo l'occasione dei festeggiamenti che le fanno meritatamente per il suo 50° di sacerdozio per dirle non solo tutta la mia riconoscenza, ma anche che non ho dimenticato neppure per un minuto quanto le devo. D'altra parte, anche volendo, come avrei potuto? Sono passati undici anni dalla tragica notte del 26 febbraio 1945, quando moribondo ed alla vigilia di essere fucilato, l'ho chiamata al mio capezzale per confidarle la mia qualità di partigiano con la relativa condanna a morte. Lei non ha esitato un attimo; d'accordo con la Suora, col medico e gli infermieri, ha organizzato la mia fuga in extremis, pur sapendo a quali rischi sareste andati tutti incontro. Oggi che tutti si ammantano di eroismo partigiano, è bene che si sappia quanto hanno fatto molti di coloro che sono ritenuti dei reazionari con l'abito talare.

Quando mi sono rivolto a lei ero ateo, non credevo, ma sebbene in gravissime condizioni, il mio occhio abituato a leggere nel cuore degli uomini non si è sbagliato nel giudicarla quello che è: un vero sacerdote. Sacerdote dal cuore generoso, capace anche del sacrificio della propria vita per la salvezza di un'anima, poiché più che per salvare la mia vita fisica, il suo nobile ed efficace intervento ha dato una poderosa spinta al processo di redenzione già da tempo in atto nel mio animo.

Nello scrivere questo penso di fare un atto non solo di riconoscenza, ma anche di giustizia, verso di lei che mi ha fatto ritrovare la fede...».